



Alberto Mori  
**Raccordanze**

Poesie

Labbra lette da un altro campo  
sonoro in cuffiastereo doppiano  
volti dietro la parola si  
millesimano riverbere nelle mutenze

Cierre Grafica

## **Via Herakléia**

Forme della poesia contemporanea

Collana ideata  
da Ida Travi e Flavio Ermini

*22 a cura di Flavio Ermini*

**UNA DOMANDA NEL  
NOCCIOLO DEL  
CORPO**

Alberto Mori

**Raccordanze**  
POESIE

*FOTOGRAFIE* Riccardo Benassi

*Postfazione* Maria Grazia Martina

Cierra Grafica

A Pina

Bausch ti

vidi volto

intento

*Da sempre immagino un mondo dove  
i gesti ogni volta lo iniziano così  
corpi sensoriali si  
incontrano in tempi e modi da scoprire  
insieme svelati fra  
comuni raccordanze*

Alberto Mori

**Obliquamente mentre sollevi**

**la tazza l'acustica si**

**è diffusa dal piccolo tinno del cucchiaino**

**immaginario ad un vagito di luce**

Labbra lette da un altro campo

sonoro in cuffiastereo doppiato

volti dietro la parola si

millesimano riverbere nelle mutenze



Andando oppure rimanendo soffiando sui polsi alterni deformando la  
veste sulla pelle spalla nuda la strada porta all'occhio del tatuaggio  
aumentano le frequenze delle pedalate le lontananze dei piccoli fari  
sfila il corteo nelle foglie morte la frenata ha un breve fischio poi  
niente si salutano in tre strette di mani incrociate e rilasciate sopra la  
spalliera apparsa dalla sedia nascosta

L'interruttore cambia le posizioni intenzionali le macchine

attraversano fra i fiori i passaggi pedonali l'iterazione

ruota nella porta girevole suoni tonali amore e morte supini si

allineano nelle catarsi nude delle lenzuola

rituali le macchine scompaiono fra sovraimpressioni

nei caselli autostradali l'interruttore

spegne le braccia delle ali

**Il volume ruota per sfarsi di vertigine lo illumina**

**la linea centripeta risorta a congiungere talloni sulle**

**piastrelle bianche e nere poi alluci**

**avanti ritrovati su trave**

**I seni riavvolti durante la progressione dinamica**

**del busto nella fascia bianca i capelli attorcono le**

**profilature dei pixels in energia blu il polpaccio**

**innebbiato scansiona l'eco scomparso nella carne fino**

**a lattigini profumate trasparsi innervi**

Nella galleria ricadono atoni gli stracci in sequenza prolungata nei  
secchi vuoti appena sollevato il portaombrelli sacrificale del cielo si  
dirige verso l'ara barbecue fra aspersioni d'aromi dopo  
asincroni sviti ketchup le ginocchia si piegano ritmiche in  
tonfi sordi rotoli multicolori fra i piedi vanno a tramare  
le vie calpestate sulle mappe terrestri del  
pavimento inizia a piovere  
Magritte sorride

**Giocoliera lungo la bancarella libri del porticato Racine si riassetta**

**le palle tornano temporanee nella borsa mercato dalla colonna in**

**tralice la scapola fiorita da luce sottocchi vicino alla base**

**l'infradito marocchino ad assorbimento visivo l'ombelico**

**rilievo sulla pelle tesa prezzo catalogo Constable ritoccato a pennarello**

**sul verde del Sussex biancablu lascia biancarossa all'aria appesa ricade**

**rimbalza vicino alla ruota scooter la sdraio di plastica spostata trascina**

**via la scena animata lei silenzio della mano sulla fronte in lettura**

**Gli ottoni si ottenebrano nel vicolo i telefonanti digitano solitari**

**deambulanti davanti ai perimetri bianchi lo**

**schiocco accende uno**

**sguardo il lampione e il**

**basilisco si interrogano dal tombino il segnale sms ritmato dal**

**flamenco del tacco le**

**arpe si condensano negli abbaini**

**Crocchia disciolta la sottouca nuda profuma l'esiziale**

**immortala il ticket restaurant dopo**

**pranzo ed occhi che cercano**

**insertivi/digestivi bilocale**

**d'annuncio agenziaco l'omero**

**eburneo inchioma vaporoso**



**Un container azzurro adorato dalle menadi esse  
simulano l'apprendistato di geometre lanciandosi i  
cavalletti di rilevazione dandosi morte improvvisa  
irrigidendosi sull'asfalto lasciando il chitarrista  
a contemplare il semaforo**

I pigmenti davanti ai piedi una barra

nera fiorisce in un arabesco

la lastra di rame emana suoni

su fuochi fatui

Si presentano quadrati di tubi entrano

nell'aria lampeggiando a colpi di gong le caviglie

sono già corse frementi da un ponteggio

all'altro disperse nei gemiti oscuri

dei rimbalzi allora la gru

orchestrando meccanica le braccia protese

sprofondanti invola fra le

sabbie ventose del cantiere

**Defila la sedia piange il gesto si**

**scorpora invisibile poi torna attinenza**

**bianca al grembiule appeso ad incarnazione**

**vuota vestito appena assopito**

Lo sterno di segni ossuti inarca la commessa

dipinge la scala d'azzurro le scarpe e gli

orologi seminano le tracce sui granuli di vetro del pavimento

dagli avambracci ai sogni del bacino le sirene svelanti le gazzelle

saltano i corpi rimpiccioliti il collo e il bavero

si sfregano si sfrega il fiammifero nella voce notturna

La torcia elettrica e la lucciola sul ruscello notturno ad una  
intersezione concordata da un palmo apparso sul parapetto  
del ponticello la marea addormentata ha due occhi  
risaccanti dietro al nuotatore dal corpo  
di nuvola le spalle si  
addensano allontanandosi nell'orizzonte delle onde

**Le tracce relazione nei contorni incompiuti sulla scena**

**sessuale interrotta atti simulatori di sedici**

**turisti al fine l' uovo si schiude con la**

**concentrazione nella realtà**

**Il turbinio dei passanti riflessi nella**

**vetrina dilavato dalla spugna un sintomo**

**silenzioso si disquadra dalla tenda**

**d'apparenza tossisce e cammina**

**funambolo sulla linea telefonica**



**Il tunnel delle pulsazioni rassembra le posture**

**nella camera timpano globale vibrazioni accosciate sui**

**mantra vuoti dove concreta Ohm codice**

**papillon inscritto nella cravatta snoda**

**la preghiera alla farfalla**

**La scena della toilette apre il rubinetto alla**

**danzatrice la voce si registra gorgogliando**

**sul lavabo le si chiede di scrivere sullo specchio**

**sciogliente con un gesto cosmetico del rossetto**

Le risate impietrite ma sempre più

i fiati si sollevano dalle spalle

ricadute ansimano nel piacere svanito lo strascico

irraggiunto dal carrello stereo la figura sola ha l'età

del tango allentato un risolino sfuggito prima

delle ginocchia improvvisate al petto

**Il restauro salta e scrosta nella tua rotazione**

**antica dove ti affreschi ancora nel bagliore**

**acuita sulla ghirlanda rapita al tuo**

**apparire da luce fuggevole**

La domanda caotica leggendo un libro di parole chiave la

rete di informazioni si proietta sulle tende nere dove fantasmi

interroganti si abbracciano in stereoscopie

**La cassa coordina la scatola si stacca un poco**

**prima del baule devia dalla**

**catena montaggio liberando la**

**gavotta delle matrioske sul tapis roulant**

La gondola si insabbia le funi di mano in mano si intricano in una rosa

di corda il piatto si spezza davanti all'autogrill escono alterne dieci

teste dai giornali seguono la breve

passeggiata del barboncino la

gondola riprende la marea

**La metropolitana dei gesti ritrovati la ventosa**

**cupida della freccia oltre il portabagagli**

**i corpi rotolano violoncelli a sincopi**

**sferraglie si assestano colleganti ed**

**eludenti in rattratti abbracci**



**Mura di porte ed**

**ad infrapassare brusii ocra falange**

**un diteggio dove il sudore arpa ascella**

**lirica inseta tattile la peluria armonica**

**Scegliendo chi deve affrontare in**

**rimescolamento di file si sconfina**

**dietro le righe**

**buie fra le stelle punteggiate**

**Pantaloni sul retro della giacca vestiti**

**scambievoli il buco rende il**

**denaro inutile sulla finanziaria**

Ritorna il fato evocato nel cerchio

infuocato delle baccanti mentre gli

sportelli delle banche depredate sono panie

aperte vino e carne catartica nel

fermento caldo dell'oro notturno

**Una donna fascia dolcemente il petto**

**della sua bimba in un canto monodico la**

**pulsazione si disvela fra le acque**

**Note**            **Raccor**  
**Per**              **Danze**

Il "parallelo" è improponibile.

La figura geometrica sulla quale disporrò la mia argomentazione, scaturita dalla lettura di RACCORDANZE, è il triangolo.

L'opera letteraria di Alberto Mori mi è apparsa simultaneamente in cuspide ad artisti storici di altra natura e dimensione, ma questo è solo un dettaglio...

Ho pensato subito, sul filo interminabile e aggrovigliato dei *tableaux* che mi si presentano agli occhi dopo la parola, a Leonardo da Vinci , Jackson Pollock, Andrej Tarkovskij.

Un triangolo d'esperienza, in cui s'inserisce la lettura della realtà che ne fa il poeta col suo strumento, la parola.

Pensavo a Leonardo, nel senso che la sua ricerca non si fermava sulla soglia, ma si amplificava sempre più, allorquando il significato del mondo gli appariva chiaro: nel "groviglio delle forme" egli cercava l'introvabile bandolo della matassa non per sgrovigliare, ma per sostenere l'inestricabile intreccio universale, cosmico, dinamico, col tutto essente....

Le corrispondenze leonardesche, sciolte negli sfumati tessuti cromatici nella fusione degli elementi, il poeta le focalizza attraverso percorsi di parole, tracce verbali, suoni, movimenti, azioni in transazione, magari correnti sul *display* del mondo inteso come schermo, dove tutto va nel

colore luminoso, intermittente, luminescente, sul rigoroso sfondo nero e in cornice a specchio.

In quella che oggi si ama definire *dittatura dello spettatore* è chiara la passività alla volontà: esige il vedere.

E' una cultura dell'occhio più che del pensiero e questo passaggio, la sensibilità poetica non può misconoscerlo.

La sua committente è l'anima infermabile del tempo e dell'uomo.

Ecco l'adeguamento della parola ad essere essa stessa virtualità visiva, ove tutto può e deve interagire, interferire, connettere e divenire tramite, apertura alle forme mosse, interminabili, insolite nelle ellissi vorticose, nelle traiettorie più casuali e indeterminanti alla identità del *non luogo*, della topografia umana e della sua toponomastica in ricreazione, ameba di sé.

Pensavo a questi travagli e all'opera di Jackson Pollock che nell'energia del movimento *all over* creava spazialità orizzontali a cui l'uomo non aveva ancora teso, proiettato nella verticale della parete come verso il cielo.

Le sue tessiture caotiche sovrapposte, intrecciate, non vogliono forse alludere alla continuità, alla corrispondenza, alla raccordanza delle forme? Qualunque esse siano, e in qualsiasi modo rappresentate, nel *medium* scelto, che sia il colore, il disegno, la musica, la danza, la parola...

La prospettiva non ha più senso da quando l'integrazione del pieno e del vuoto ha escluso priorità e punti d'osservazione gerarchici. Non si può forse osservare ad occhi chiusi? La parola non è una protesi, un "oggetto" per fare, è come un suono che sgorga dallo strumento, un suono che esce dal profondo. L'occhio ha solo la funzione di far penetrare il mondo dentro di noi e non è il solo: la sensorialità tutta ci fa entrare nella conoscenza del mondo.

Al tema del silenzio mi conduce la lettura e ad Andrej Tarkovskij.

L'artista russo, nel suo viaggio visivo per brume e volti silenziosi della sua memoria, dimostra che non è il *mezzo* a fare l'emozione ma l'emozione

compenetra simultaneamente mondi distanti, il dentro e il fuori, il passato e il presente, l'assoluto e il relativo.

Al poeta si deve un'azione catalizzante d'intensità superiore all'epidermica scorrevolezza del tutto in essere nella vita, una dimensione inseparabile, dove i limiti tangenziali, divengono immediati e sempre meno afferrabili.

È superfluo a questo punto dire qualcosa sulla forma scelta dal poeta poiché adotta parallele disposizioni di parole che nella lettura rivelano movimenti aperti, stratificazioni di significanze, della parola descrittiva, allo stesso tempo, interattiva con l'astrazione

Alberto Mori risale alla specificità del *sensò* indiretto sulla falsariga poetica, guscio di un'avventura indicibile nella sola griglia verbale. Egli intende, in questo lavoro, superarla, in virtù di mobilità concettuali labilissime e parimenti pregnanti.

RACCORDANZE ha una *dimensione poetica* in cui la percezione è tattile, visiva, epidermica, gustativa, uditiva : quest'ultima è la più immediata, nel suo essere attiva ogni attimo dell'esistenza instancabilmente asserva al corso delle cose che ci attraversano nella rumorosa e disattenta quotidianità.



L'autore ringrazia per la collaborazione Massimo Polledri

Progettazione e cura grafica Raffaele Curiel

Stampato nel mese di Febbraio 2004  
da Cierre Grafica, Via C. Ferrari 5,  
Caselle di Sommacampagna, Verona